

# IL NEO-FANTASY TARGATO 2000: DOVE I CAVALIERI IMPUGNANO I PC

Il genere sta cambiando: adesso gli eroi sono meno "inarrivabili" di quelli della Terra di Mezzo

◆ *Errico Passaro*

Sapete cosa c'è di nuovo? Il fantasy, zitto zitto, sta cambiando pelle. È una trasformazione lenta, graduale, quasi inavvertita dai non addetti ai lavori, e tuttavia procede inesorabilmente, a dispetto di qualsiasi tendenza conservatrice. La sua forza sta nel modificare il genere senza stravolgerlo, nel mantenere le caratteristiche originarie dello stesso insieme alle nuove che si affacciano. In libreria continuerete a trovare il fantasy come siete abituati a conoscerlo, ma sullo stesso scaffale, poi, troverete le sue evoluzioni letterarie. Questa mutazione si è resa necessaria, darwinianamente parlando, per adattare il genere ad un contesto di mercato sempre più ostile alla riproposizione dei vecchi, usurati canoni e sempre più attento alle disseminazioni, alle convergenze ed agli sconfinamenti della leva '68. C'è ancora una fascia di fedelissimi che continua a gradire la fantasia eroica alla maniera tolkieniana; ma, accanto a questo zoccolo duro di irriducibili, subentra una vasta platea di nuovi lettori che chiede all'immaginario qualcosa di più e di diverso, un universo di senso più riconoscibile, una tavola di valori più facilmente applicabile al quotidiano di quanto non siano i tradizionali principi aristocratico-guerrieri di onore, coraggio, spirito di corpo, senso dell'autorità e del trascendente.

In altre parole, c'è domanda di un "epica minore", in cui i personaggi siano meno inarrivabili dei re e dei cavalieri della Terra di Mezzo e i loro valori di riferimento siano alla portata anche del più problematico e fragile dei lettori. Per coloro che sono legati ai colori forti e alle emozioni estreme ispirati dalle saghe nordiche c'è e ci sarà sempre un'ampia scelta di titoli. Fra questi, possiamo segnalare, ad esempio, *Sir Gawain e il Cavaliere Verde* (Mediterranee, pp. 188, € 12,90, postfazione di Franco Cardini), riproposizione moderna di tre testi del XIV secolo riscritti da J.R.R. Tolkien - sempre lui! - non con pedestre approccio filologico, ma, come ci

dice il traduttore Sebastiano Fusco, «secondo il proprio personale gusto letterario, riuscendo tuttavia nell'impresa di non tradirne in alcun modo lo spirito, ma, semmai, arricchendolo di valenze nuove che approfondiscono ulteriormente il già notevole spesso fantastico e narrativo-psicologico dell'originale». Nel primo componimento poetico, troviamo un gigantesco Cavaliere, verde dalla testa ai piedi, che irrompe nella corte di re Artù e provoca gli astanti a decapitarlo; sir Gawain raccoglie la sfida, taglia il capo all'intruso, ma questi, per bocca della testa decollata, lancia a Gawain l'ulteriore sfida a raggiungerlo di lì ad un anno nella Cappella Verde, dove riceverà un colpo della medesima specie. Nel secondo testo un uomo perde la sua preziosa perla tra l'erba di un giardino ed accede ad una visione celestiale. Nel terzo poemetto si rinnova in ambiente medievale l'antico mito di Orfeo ed Euridice. In ciascuno di essi, al di là dell'esperienza estetica del bello stile, c'è quella emozionale legata al contatto con simboli (l'oro, la perla, il pentacolo) e situazioni archetipiche (il taglio della testa, la discesa agli inferi) che colpiscono nel profondo anche il più stordito appartenente alla generazione X.

Sempre fantasia eroica classica è quella di Robert Howard e del suo *Bran Mak Morn* (Mondadori, pp. 253, € 4,90), antologia di racconti con protagonista l'ultimo re dei Pitti, alla prese con storie che sponano l'avventura tout court con la ricostruzione storica ed un pizzico di sovrannaturale. Ai nostri fini, quello che interessa della figura di Bran, quello che potrebbe renderlo un modello esemplare per una certa fetta della nostra gioventù, è il suo essere un *outcast*, un "paria", l'erede sopravvissuto d'una civiltà perduta, tutto teso all'autorealizzazione ed al tentativo disperato di salvare ciò che rimane del suo popolo, pur nella consapevolezza dell'inutilità della propria lotta. È la vecchia retorica del "gesto inutile", ormai accantonata nel solaio dei vecchi arnesi, ma che a qualcuno potrà ancora piacere per il suo alone virile, romantico ed estetizzante.

Locale è bello, anche in letteratura. Così ci piace citare anche alcuni lavori italiani, come *Il volto della duplice luna - Desiria* di Egle Rizzo (Dario Flaccovio, pp. 462, € 19,00), chilometrico romanzo dallo stile studiato dove, fra contese dinastiche e magia diffusa, c'è spazio per una riflessione politica, attraverso l'invenzione di un libello rivoluzionario chiamato "L'illusione della fratellanza universale" e il contorno di bigliettini sovversivi, circoli progressisti e fermenti di giustizia sociale contro i privilegi atavici dell'aristocrazia di sangue. Per Delosbooks, piccola ma scrutatissima realtà editoriale nel campo del fantastico, sono usciti, poi *Dragonland* (pp. 221, € 13,90) a cura di Franco Forte, e *Gli Orchi di Kunnat* (pp. 223, € 12,00) di Cristian Pavone, incentrati rispettivamente sulle figure dei draghi e degli orchi: non sono fra le cose migliori che si siano viste, ma reggono tranquillamente il confronto con la produzione media anglosassone inglese. Non si può dimenticare, infine, *La leggenda degli Eldowin* (Fanucci, 433 pp., € 17,50), in cui Laura Iuorio riprende la saga iniziata con *Il destino degli Eldowin*: scrittura sopraffina e la bella trovata di inserire i vampiri dell'horror in un contesto fantaeroico.

Ma, per capire davvero la metamorfosi in atto nella fantasy, non c'è niente di meglio che seguire la sequenza ideale che conduce da *Il cerchio di fuoco* di Devon Scott (L'Età dell'Acquario, pp. 184, € 14,50), saggio sulle leggende, il folklore e la magia dei Celti, a *Peter Pan* di James Matthew Barrie (Stampa Alternativa, pp. 190, € 20,00), in cui le reminiscenze dei Celti si legono nel Piccolo Popolo fatato che abita i giardini di Kensington, fino a *Fragile Eternity* di Melissa Marr (Fazi, pp. 384, € 18,50), che vede il Piccolo Popolo celtico aggirarsi fra le strade di

una metropoli moderna. È quello che si usa chiamare "urban-fantasy" e che si potrebbe tradurre con "favola nera", se si vogliono accentuare i profili orrorifici della vicenda, o con "dark neo-romantico", se si preferisce enfatizzare il lato "rosa" della storia. I precedenti sono virati soprattutto all'horror (Stephanie Meyer, Martin Millar, Scott Westerfield per Fazi; Lisa Jane Smith per **Newton** Compton; Francesca Lia Block per Elliott; Chiara Palazzolo per Piemme), ma rimandi ad incroci fra il mondo attuale e il mondo mitologico dell'antichità si trovavano già in Laurell K. Hamilton, che per Nord introduceva il personaggio di Meredith Gentry, principessa nel mondo delle fate ed investigatrice del sovrannaturale nella città di Los Angeles. Al di là delle formule definitorie, ciò che conta è che ci troviamo di fronte ad una evoluzione della fantasia eroica, dove gli eroi non impugnano spade, ma semmai computer, ed i loro nemici non si manifestano in tutta la loro corporeità, come i draghi e gli orchi della Terra di Mezzo, ma sotto forma di suggestioni, di apparizioni misteriose, di indizi sovrannaturali, di emergenze orrorifiche, dissolvendosi in un perenne, sinistro, incumbente senso di minaccia. I contesti sono metropoli prive di precisi segni identificativi, in cui i giovani sono protagonisti con le cicatrici fresche di schermaglie amorose, bullismo, droga, bulimia, famiglie spezzate e ricomposte, lutti mai elaborati, genitori disattenti. In particolare, *Fragile Eternity* narra il triangolo amoroso che vede coinvolti Seth, Aislinn, l'immortale Regina dell'Estate, e Keenan, il ragazzo che per averla a fianco l'ha privata della sua mortalità. Scrittura di primo grado, per un romanzo che non ambisce a raggiungere vette letterarie eccelse, ma a comunicare emozioni primarie (amore-odio) e valori etici (amicizia, sincerità) ad esordienti della lettura e della vita.

Adesso i nemici degli eroi non si manifestano più come i draghi e gli orchi, ma sotto forma di suggestioni, di apparizioni, di indizi sovrannaturali

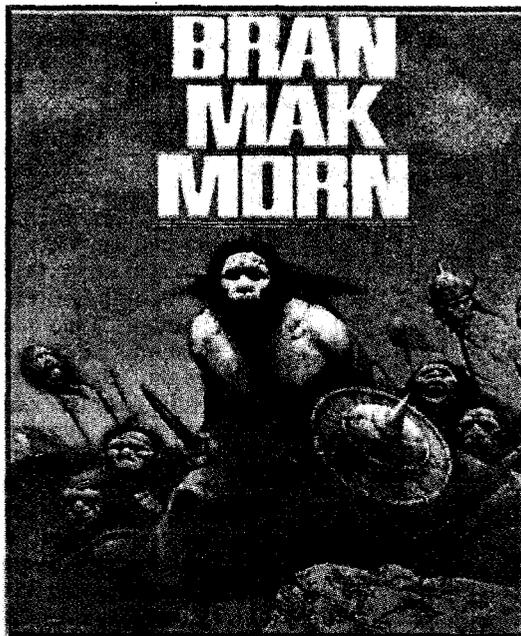
Esiste tutta una fascia che continua a gradire le tematiche tolkieniane; ma, accanto, c'è una platea di lettori che chiede all'immaginario di più...



Nuovi scenari ma antichi valori nelle saghe del fantasy del terzo millennio



**CRISTIAN PAVONE**  
È UNO DEGLI AUTORI  
DI CASA NOSTRA CHE  
CON I SUOI LAVORI REGGE  
IL CONFRONTO CON LA  
PRODUZIONE ANGLOSASSONE



*Un romanzo di Robert Howard*

La letteratura fantastica  
si sta rigenerando con una nuova  
generazioni di scrittori e di temi

